

PAOLO D'ACHILLE

PER UN'ANALISI TESTUALE DEGLI SCRITTI
CORSARI DI PIER PAOLO PASOLINI:
GLI ATTACCHI E LE CONCLUSIONI

1. PREMESSA

Per festeggiare i sessant'anni di Massimo Palermo, un collega più giovane a cui mi lega un rapporto di amicizia che è ormai di lunga data e che è andato via via rafforzandosi nel corso del tempo, ho pensato di offrirgli un piccolo saggio di carattere testuale (in senso lato) sulla lingua di Pasolini: la linguistica testuale è infatti un settore a cui Massimo si è dedicato con particolare impegno (e con eccellenti risultati) proprio negli ultimi anni (cfr. almeno Palermo 2013; 2016; 2017); inoltre, dopo aver studiato Gadda (Palermo 2014; 2015), scrittore che Pasolini stimava e con cui si sentiva per vari aspetti in consonanza, il festeggiato si è recentemente occupato anche dei romanzi romani pasoliniani (Palermo 2022).

Oggetto del mio studio sono gli *Scritti corsari*, la nota raccolta costituita prevalentemente (anche se non esclusivamente) da articoli giornalistici di argomento politico che Pasolini pubblicò dal 1973 al 1975 sul «Corriere della Sera» (qui all'occorrenza citato con la sigla CS) e su altre testate giornalistiche; ci sono però, tra i «Documenti e allegati», anche delle recensioni, e abbiamo ancora una prefazione e qualche intervista (ma senza le domande dell'intervistatore), né mancano inediti o trascrizioni di interventi orali. La raccolta, che uscì verso la fine del 1975 (correggo così il “postu-

ma” indicato per una svista in D’Achille 2023), prima della tragica morte dell’autore,¹ è caratterizzata da una forte vena polemica coniugata a un’intensa tensione stilistica. Sugli *Scritti corsari* si dispone di un’ampia bibliografia nell’ambito degli studi pasoliniani di carattere critico-letterario e politico (tanto che rinuncio qui a specifiche segnalazioni), ma la raccolta è stata finora trascurata sul piano linguistico. Va però detto che ad essa ha attinto copiosamente (seppure non sistematicamente) la lessicografia italiana (in particolare il GDLI e, spesso per suo tramite, il GRADIT e il LEI) per la registrazione di *hapax* o di prime attestazioni pasoliniane.²

In questa sede, come ho anticipato, mi occuperò di un aspetto testuale della raccolta, soffermandomi sugli attacchi e sulle conclusioni dei vari interventi. Data la loro brevità, i singoli testi solo di rado presentano una vera e propria articolazione interna (come avviene invece, per esempio, in quelli, più ampi, della precedente raccolta intitolata *Empirismo eretico*, del 1971),³ tale da consentire un’analisi dei segnali demarcativi o delle altre modalità usate dall’autore per evidenziare il passaggio da un tema a un altro tema (o sottotema).⁴ Lo studio passerà anzitutto in rassegna i più significativi attacchi dei vari interventi, per indicare certi aspetti comuni e anche per segnalare eventuali rapporti anaforici con i titoli (spesso qui modificati rispetto a quelli, probabilmente redazionali e dunque “apocrifi”, con cui i testi erano stati in precedenza pubblicati)⁵ o altre particolarità. Successivamente, si prenderanno in considerazione le conclusioni dei vari interventi, con cenni anche all’intero capoverso finale, per rilevare prima la presenza di segnali di chiusura e poi alcuni tratti stilistici.⁶ Preciso subito che non prenderò in considerazione tutti i testi raccolti, ma solo una selezione, sufficiente a esemplificare ora scelte esclusive, ora strategie ricorrenti.

1 Ho consultato appunto questa edizione (Pasolini 1975) nella ristampa del 2015 (con prefazione di Alfonso Belardinelli), alla quale si riferiscono le indicazioni delle pagine, precedute dalla sigla SC. Ho però considerato anche quella compresa in Pasolini (1999: 265-535), che presenta varie differenze sul piano formale (sostituzione delle virgolette con il corsivo in molte parole straniere, ecc.), e le note dei curatori (ivi: 1759-1781). Non segnalo la correzione di minimi refusi e avverto che i corsivi all’interno delle citazioni sono quelli che si trovano nel testo.

2 Su questo tema mi permetto di rinviare a D’Achille (2019) e, per quanto riguarda il verbo *accepire*, presente qui e in altri testi pasoliniani, ma ignorato da tutti i dizionari italiani, a D’Achille (2022).

3 Sulla lingua di entrambe le raccolte, con ulteriori approfondimenti sulla tematica lessicografica, cfr. D’Achille (in stampa).

4 Sui segnali di apertura e di chiusura e in generale sui connettivi e i demarcativi testuali la bibliografia è molto ampia e rinuncio a darne conto, rimandando all’inquadramento del tema da parte di Ferrari (2008; 2010; 2014).

5 Non è però escluso che alcuni titoli originari siano pasoliniani e che il mutamento sia frutto di un ripensamento, quasi una *mise en abîme* del tema affrontato, a cui fa da contraltare il fatto che ogni titolo sia ora preceduto dalla data della sua prima pubblicazione. I cambiamenti verranno segnalati e talora commentati in nota, limitatamente alla parte sugli attacchi.

6 Sui segnali conclusivi, rinvio in particolare a Rossari/Ferrari (1994) e a Mingioni (2012; 2016; 2017).

2. GLI ATTACCHI

Come ho anticipato, gli attacchi dei vari scritti della raccolta non presentano particolarità rilevanti sul piano testuale: non si individua mai la presenza di veri segnali di apertura, che del resto caratterizzano più i testi orali che non quelli scritti.⁷ I testi sono inseriti in un contesto situazionale ben preciso e/o presentano tratti propri dell'intertestualità, per i frequenti riferimenti a scritti precedenti. Spesso, infatti, si tratta di repliche (o meglio di controrepliche) a interventi di scrittori, giornalisti e politici che hanno reagito ad articoli precedenti dello stesso Pasolini. Molti testi partono proprio da questo dato, come risulta nei due esempi seguenti:

Riferendosi al mio intervento sulla situazione attuale e reale della Chiesa («Corriere della Sera», 22 settembre 1974) l'«Osservatore Romano» – in un articolo di violenta reazione – scrive fra l'altro [...] (SC 82).⁸

In una lettera al «Corriere» il teologo Don Giovanni Giavini chiede che cosa ci sia di vero nella mia affermazione (in un articolo dello stesso «Corriere», 30-1-1975) che San Paolo fosse omosessuale e che da parte dei cattolici informati non ci sia, su questo punto, dello scandalo (SC 115).⁹

In tre casi, analoghi ai precedenti per la loro natura di controrepliche, gli interventi si caratterizzano come lettere aperte a singole persone e quindi iniziano con gli allocutivi propri delle missive:¹⁰

Caro Calvino,

Maurizio Ferrara dice che io rimpiango un'«età dell'oro», tu dici che rimpiango l'«Italietta»: tutti dicono che rimpiango qualcosa, facendo di questo rimpianto un valore negativo e quindi un facile bersaglio (SC 51).¹¹

7 Rimando, al riguardo, a Bazzanella (1994; 2001; 2011).

8 Il titolo originario *Chiesa e Potere* si amplia diventando *6 ottobre 1974. Nuove prospettive storiche: la Chiesa è inutile al potere*.

9 L'articolo, in precedenza inedito, è intitolato *Febbraio 1975. Cani*. Il testo è notevole anche per il finale, in cui Pasolini affronta il problema delle minoranze linguistiche in rapporto agli orientamenti sessuali e alla nozione del «comune sentimento del pudore», su cui mi riprometto di tornare in altra sede.

10 Sulla cosiddetta «grammatica epistolare» negli ultimi anni si sono intensificati gli studi, tra i quali mi limito a citare Antonelli (2004); Magro (2014).

11 L'articolo, apparso su «Paese Sera» come *Lettera aperta a Italo Calvino: Pasolini: quello che rimpiango*, diventa ora *8 luglio 1974. Limitatezza della storia e immensità del mondo contadino*, che amplifica il tema, ma riduce il collegamento anaforico tra titolo e attacco.

Caro Moravia, sono ormai alcuni anni che io mi precludo di dare del fascista a qualcuno (anche se talvolta la tentazione è forte); e, in seconda istanza mi precludo anche di dare a qualcuno del cattolico. In tutti gli italiani alcuni *tratti* sono fascisti o cattolici. Ma darci a vicenda dei fascisti o dei cattolici – privilegiando quei *tratti*, spesso trascurabili – diventerebbe un gioco sgradevole e ossessivo (SC 105).¹²

Caro direttore

Le invio a parte, con una dedica che è segno di sincera amicizia – anche se nella fattispecie non è priva di polivalenze e di lunghe vibrazioni allusive – *Thalassa* di Ferenczi (SC 110).¹³

Diversamente da una prassi molto diffusa nella scrittura giornalistica, quella della “notizia ritardata” (che gioca molto sull’attesa creata dalla “ellissi cataforica del tema”; si vedano Bonomi 2016: 177; Gualdo 2017: 56), negli articoli di Pasolini le frasi iniziali seguono un andamento lineare, sul piano sia sintattico sia informativo. L’autore entra subito in *medias res*, in modo diretto, a volte quasi brusco o comunque privo di artifici retorici, spesso ponendo il discorso in prima persona. Come risulta già da alcuni passi proposti, l’autore non teme di ripetere più volte la stessa parola. Ecco altri esempi:

La prima volta che ho visto i capelloni, è stato a Praga (SC 5).¹⁴

Noi intellettuali tendiamo sempre a identificare la «cultura» con la nostra cultura: quindi la morale con la nostra morale e l’ideologia con la nostra ideologia (SC 56).¹⁵

Marco Pannella è a più di settanta giorni di digiuno: è giunto allo stremo; i medici cominciano a essere veramente preoccupati e, più ancora, spaventati (SC 65).¹⁶

12 L’articolo, scritto in risposta a un intervento di Moravia, che gli aveva dato «proprio del “cattolico”, e non del “cristiano” o del “religioso”» (SC 105), e intitolato in CS *Pasolini replica sull’aborto*, viene ora denominato *30 gennaio 1975. «Sacer»*.

13 Intitolato su «Paese Sera» *Una lettera di Pasolini: “opinioni” sull’aborto*, e ora *25 gennaio 1975: «Thalassa»*. In entrambi i casi il collegamento tra titolo e attacco funziona.

14 Si noti la virgola che separa dal verbo il soggetto seguito da una relativa restrittiva. Il nome *i capelloni* si collega meglio, anaforicamente, al titolo apparso sul CS (*Contro i capelli lunghi*) che non a quello di SC (*7 gennaio 1973. Il «Discorso» dei capelli*), che peraltro sembra, direi, metatestuale. Un caso simile è quello de *L’articolo delle lucciole* (SC 128) rispetto a *Il vuoto del potere in Italia* (CS). Infatti, grazie all’uso dell’articolo determinativo, è come se Pasolini considerasse i due testi come già noti al lettore, richiamando implicitamente le reazioni che essi avevano suscitato.

15 Intervista a cura di Guido Vergani apparsa su «Mondo» e ora intitolata *11 luglio 1974. Ampliamento del «bozzetto» sulla rivoluzione antropologica in Italia*, con implicito rinvio al precedente *10 giugno 1972. Studio sulla rivoluzione antropologica in Italia* (SC 39), apparso su CS come *Gli italiani non sono più quelli*.

16 In CS *Apriamo un dibattito sul caso Pannella*; ora *16 luglio 1974. Il fascismo degli antifascisti*.

Io sono per gli otto referendum del partito radicale, e sarei disposto a una campagna anche immediata in loro favore (SC 98).¹⁷

Non mancano riferimenti, diretti o indiretti, al *lettore*.¹⁸

Forse qualche lettore è stato colpito da una fotografia di Papa Paolo VI con in testa una corona di penne Sioux, circondato da un gruppetto di «Pellerossa» in costumi tradizionali: un quadretto folcloristico estremamente imbarazzante quanto più l'atmosfera appariva familiare e bonaria (SC 77).¹⁹

Il lettore mi perdoni, ma voglio tornare ancora sul problema dell'aborto, o meglio sui problemi che il discutere dell'aborto ha suscitato (SC 122).²⁰

Molto rara, infine, la presenza di frasi interrogative o esclamative:

Che cos'è la *cultura* di una nazione? (SC 45).²¹

Che paese meraviglioso era l'Italia durante il periodo del fascismo e subito dopo! (SC 143).²²

Se dunque, nel loro complesso, gli attacchi degli *Scritti corsari* non sembrano particolarmente interessanti sul piano testuale, ce n'è però uno che fa storia a sé. Lo citerò alla fine.

3. LE CONCLUSIONI

Negli *Scritti corsari* Pasolini non è molto prodigo neppure di segnali di chiusura, ma, diversamente da quelli di apertura, questi non mancano del tutto: li troviamo a volte nella frase finale, o comunque verso la fine dell'articolo, a volte nell'ultimo paragrafo. L'impressione, comunque, è quella che il loro valore testuale si svolga più all'interno dello sviluppo argomentativo del discorso che non in senso propriamente conclusivo.²³

17 In CS *Sono contro l'aborto*; ora 19 gennaio 1975. *Il coito, l'aborto, la falsa tolleranza del potere, il conformismo dei progressisti*.

18 Il lettore compare a volte anche in chiusura: «Mi scuso con il lettore per averlo trascinato in questo labirinto di "coscienze infelici", in questa frantumazione di un discorso che poteva essere pieno e felice» (SC 76).

19 In CS *I dilemmi di un Papa, oggi*; ora 22 settembre 1974. *Lo storico discorsetto di Castalgandolfo*.

20 In CS *Non aver paura di avere un cuore*; ora 1° marzo 1975. *Cuore*. È uno dei rari casi di "riduzione" del titolo originario.

21 In CS *Il Potere senza volto*; ora 24 giugno 1974. *Il vero fascismo e quindi il vero antifascismo*.

22 Recensione a Sandro Penna: «Un po' di febbre».

23 Lo dimostra anche la presenza prima di *dunque* e poi di *infine* nell'ultimo brano qui riportato (SC 88), che è in apertura del testo.

Comincio col segnalare l'esplicito «Concludo amaramente» (SC 10), come frase autonoma, che apre l'ultimo paragrafo del primo testo della raccolta. Nell'enunciato va sottolineata anche la presenza di uno dei numerosissimi avverbi in *-mente* caratteristici della scrittura pasoliniana in generale e dei testi degli *Scritti corsari* in particolare,²⁴ che ha un peso specifico almeno pari a quello del verbo, al presente indicativo. Andrà notato inoltre che il capoverso aperto da questa frase è seguito da altri (che non riporto per motivi di spazio) e che la conclusione del passo contiene ancora varie argomentazioni, scandite da segnali discorsivi come *ora* (2 occorrenze a inizio di frase, la prima seguita da virgola, la seconda in apertura dell'ultimo capoverso), *cioè*, *in realtà*, *anzi*. Anche in un altro scritto c'è la frase «Ma concludiamo» (SC 97) alla fine di un capoverso, a cui ne fanno seguito altri due, l'ultimo dei quali inizia con *ora* seguito da una virgola.

Tra i conclusivi avverbiali abbiamo qualche raro esempio di *dunque*, in un caso rafforzato (ma nella prima e non nella seconda occorrenza) da *in conclusione*:

Dunque, una forma di lotta disperatamente ritardata, e una forma di lotta avanzatissima. Ma è in queste condizioni ambigue, contraddittorie, frustranti, ingloriose, odiose, che l'uomo di cultura deve impegnarsi alla lotta politica, dimenticando le rabbie manichee contro *tutto* il Male, rabbie che opponevano ortodossia a ortodossia (SC 28).

L'interpretazione puramente pragmatica (senza Carità) delle azioni umane deriva dunque in conclusione da questa assenza di cultura; o perlomeno da questa cultura puramente formale e pratica. Tale assenza di cultura diviene anch'essa a sua volta offensiva della dignità dell'uomo quando essa si manifesta esplicitamente come disprezzo della cultura moderna e altro non esprime dunque che la violenza e l'ignoranza di un mondo repressivo come totalità (SC 38).

Al contrario di Calvino, io dunque penso che – senza venire meno alla nostra tradizione mentale umanistica e razionalistica – non bisogna aver più paura – come giustamente un tempo – di non screditare abbastanza il sacro o di non avere un cuore (SC 127).²⁵

Più numerose sono le occorrenze di *infine*, dislocato in vari punti, sia del singolo enunciato, sia dell'intero paragrafo, che risulta infatti il segnale conclusivo più usato da Pasolini:

Infine, caro Calvino, vorrei farti notare una cosa. Non da moralista, ma da analista (SC 55).

E poi, infine, è proprio detto che la Chiesa debba coincidere col Vaticano? Se – [...] – il Papa andasse a sistemarsi in clergyman, coi suoi collaboratori, in qualche scantinato di Tormarancio o del Tuscolano, non lontano dalle catacombe di San Damiano o di Santa Priscilla – la Chiesa cesserebbe forse

24 Rinvio nuovamente a D'Achille (2019; in stampa). Sulla crescita di questi avverbi nel "Nuovo vocabolario di base" cfr. De Cesare (2019).

25 Da notare che la frase e la parola finale riprendono rispettivamente il vecchio e il nuovo titolo dell'articolo (cfr. *supra* nota 20), con un notevole effetto di circolarità.

di essere Chiesa? (SC 86-87).²⁶

Infine: molti – privi della virile e razionale capacità di comprensione – accuseranno questo mio intervento di essere personale, particolare, minoritario. Ebbene? (SC 104).

Infine, quanto alla mia opinione, non aspetto altro che mi si convinca che è sbagliata. Non può che farmi piacere di essere anche su questo punto a fianco di uomini con cui sostanzialmente [...] io concordo, e se si può così lecitamente dire, lotto. Aspetto che mi si convinca razionalmente e non attraverso illazioni a braccio sulla mia persona o sulla «correttezza» della mia ideologia (SC 114).²⁷

Completano il quadro un caso di *inoltre* (che si trova nella frase finale, anche se, a rigore, non sarebbe un vero e proprio segnale conclusivo), uno di *insomma* (che non si trova invece nella frase finale) e due del più forte *in definitiva*:

Inoltre la massa delle donne può essere ancora dominata dal vecchio pragmatismo ecclesiastico (è praticamente e non liturgicamente che una «donna semplice» si attacca all'indissolubilità del matrimonio) (SC 33).

Erano insomma giovani come tutti gli altri: niente li distingueva in alcun modo. [...] Perché il vecchio fascismo [...] distingueva: mentre il nuovo fascismo [...] non distingue più [...]. Il suo fine è la riorganizzazione e l'omologazione brutalmente totalitaria del mondo (SC 50).

Ma in definitiva il dilemma oggi è questo: o la Chiesa fa propria la traumatizzante maschera di Paolo VI folcloristico che «gioca» con la tragedia, o fa propria la tragica sincerità del Paolo VI che annuncia temerariamente la sua fine (SC 81).

Ma a dirli [i nomi dei colpevoli delle stragi] saranno uomini che hanno condiviso con essi il potere: come minori responsabili contro maggiori responsabili (e non è detto, come nel caso americano, che siano migliori). Questo sarebbe in definitiva il vero colpo di Stato (SC 93).

Dopo aver passato in rassegna i segnali conclusivi usati da Pasolini, da lui variamente collocati, ora nei paragrafi, ora proprio nelle frasi finali, esamino rapidamente alcuni aspetti sintattici e stilistici di queste ultime. Come abbiamo visto, in due casi (ma ce n'è qualche altro esempio) gli articoli si chiudono con delle interrogative, quasi a lasciare il discorso aperto; due volte (e anche in que-

26 Ho mantenuto il trattino tra Priscilla e la Chiesa, che si trova anche in Pasolini (1999: 361), ma che è di troppo in presenza di altri due trattini che racchiudono il brano che per brevità ho omesso. Segnalo che probabilmente Pasolini pensava alle catacombe di Commodilla, sulla via Ostiense, e non a quelle di Priscilla che cita, che sono sulla via Salaria.

27 In questo caso (in cui, come nel precedente, *infine* è isolato dal resto della frase, lì con i due punti, qui con la virgola) c'è da evidenziare la successiva locuzione «quanto alla mia opinione», simile all'espressione «quanto a me» che ricorre sia nella frase finale del *Discorso delle lucciole* («Ad ogni modo, quanto a me (se ciò ha qualche interesse per il lettore) sia chiaro: io, ancorché multinazionale, darei l'intera Montedison per una lucciola»; SC 134), sia all'inizio dell'ultimo paragrafo dell'intervista per «Mondo» («Quanto a me posso dire che queste Sentenze della Sacra Rota mi hanno scandalizzato»; SC 37). Notevole anche la ripetizione, pur in contesti diversi, del sintagma «aspetto che mi si convinca».

sto caso ci sono ulteriori esempi)²⁸ la frase finale si apre con un *ma* dal valore testuale (Sabatini 1997).²⁹ Altre volte ricorrono frasi scisse (molto presenti, del resto, nei testi pasoliniani) oppure dislocazioni a sinistra (che sono invece abbastanza rare). Eccone due esempi:

È una atroce forma di disperazione e nevrosi che spinge un giovane a una simile scelta; e forse sarebbe bastata una sola piccola diversa esperienza nella sua vita, un solo semplice incontro, perché il suo destino fosse diverso (SC 55).

Questo, i giovani migliori istintivamente lo capiscono; ma non sono capaci, credo, di esprimerlo (SC 21).

Dal punto di vista stilistico, forse la chiusura più suggestiva è quella del brano dedicato ai Capelloni, in cui Pasolini auspica che i giovani

si liberino da questa loro ansia colpevole di attenersi all'ordine degradante dell'orda (SC 11).

Nel sintagma finale le numerose allitterazioni hanno il loro culmine nella coppia ossimorica (e forse volutamente pseudoetimologica) *ordine/orda*.

Ma notevole è anche la struttura ternaria con *climax* ascendente, che non era originariamente la frase finale perché il testo proseguiva³⁰, ma lo è diventata, e forse non casualmente, nella raccolta:

Il fascismo, voglio ripeterlo, non è stato sostanzialmente in grado nemmeno di scalfire l'anima del popolo italiano: il nuovo fascismo, attraverso i nuovi mezzi di comunicazione e di informazione (specie, appunto, la televisione), non solo l'ha scalfita, ma l'ha lacerata, violata, bruttata per sempre... (SC 25).

Molto bello è anche il finale della recensione al libro di Sandro Penna, aperto anch'esso da un *ma*, che contiene in parentesi un'efficace sintesi delle caratteristiche del linguaggio poetico italiano e si conclude con un suggestivo ossimoro, «bruciore di lacrime», non troppo esibito perché seguito da una concessiva:

Ma preferisco lasciare il mio referto sospeso sull'emozione che questo libro mi ha dato col semplice mezzo di una poeticità quasi ovvia (aggettivi preposti ai sostantivi, qualche inversione, esclusione di parole prosaiche, riadottate solo in qualche caso, per improvviso bisogno di realismo o espressionismo); esso lascia il lettore tutto piagato d'un bruciore di lacrime, benché non sia sentimentale mai, in nessun momento (SC 147).

28 «Ma queste non sono delle buone ragioni» (SC 109).

29 Sui diversi valori di *ma* si veda anche Molinelli (2020). Da segnalare in Pasolini anche una frase introdotta da *e*: «E non vedo niente di meno religioso, anzi, di più ripugnante, di questo» (SC 196).

30 «L'ultima parte dell'articolo (la sfida) è qui soppressa» (SC 22).

Notevoli anche le antitesi: quelle tra passato (all'imperfetto) e presente proposte nella conclusione della recensione a Buttitta – una frase nominale attributiva, che regge tre subordinate relative seguite da due coordinate introdotte da *e* e da un'ulteriore relativa – e quella etimologica, tra *tollerare* e un suo derivato:

La figura retorica del popolo [...] diventa perfettamente reale se vista [...] come inattuale. Appartenevole cioè a quel mondo in cui si parlava il dialetto, e ora non lo si parla più che con vergogna, dove si si voleva la rivoluzione, e ora la si è dimenticata, dove vigeva comunque una grazia (e una violenza) da cui ora si abiura (SC 183).

si tratta del suicidio del protagonista omosessuale del Libro bianco di Cocteau, che si è tolto la vita perché aveva capito che era intollerabile, per un uomo *essere tollerato* (SC 210).³¹

Verrebbe da dire, alla fine di questa rapida rassegna, che Pasolini abbia ben compreso (forse dalla prassi dei temi scolastici) quanto sia importante, nella valutazione di un testo, la sua conclusione e che proprio qui abbia giocato le sue carte migliori sul piano stilistico ed espressivo.

4. PER CONCLUDERE...

Voglio chiudere il discorso segnalando due casi di iterazioni particolarmente efficaci. Inizio con quella posta alla fine di un testo: un caso di "ipotassi paratattizzata" (Sabatini 2004), che presenta una serie di *perché* causali-esplicativi che riprendono il primo, posto ipotatticamente all'interno di una frase stilisticamente rilevata:

ma ho chiamato questi episodi di terrorismo e non di intolleranza perché, secondo me, la vera intolleranza è quella della società dei consumi, della permissività concessa dall'alto, voluta dall'alto, che è la vera, la peggiore, la più subdola, la più fredda e spietata forma di intolleranza. Perché è intolleranza mascherata da tolleranza. Perché non è vera. Perché è revocabile ogni qualvolta il potere ne senta il bisogno. Perché è il vero fascismo da cui viene poi l'antifascismo di maniera: inutile, ipocrita, sostanzialmente gradito al regime (SC 236).

Ma è proprio tra gli enunciati posti a inizio di articolo che troviamo un'iterazione che supera per forza ed efficacia tutti i brani che abbiamo esaminato finora. È il famosissimo «Io so», riferito ai mandanti occulti delle cosiddette stragi di Stato (un tema che resta, ancora, purtroppo, di grande attualità). L'enunciato «Io so» occupa da solo la prima riga del testo e poi viene ripetuto, con l'aggiunta dell'oggetto («Io so i nomi»), altre sei volte, sempre dopo un a capo, nel primo paragrafo e quindi ancora

31 Mi sembra evidente, in questo passo, l'omissione della virgola dopo *uomo*. Del resto, anche in un passo sopra riportato, quello della lettera a Moravia (SC 105) sarebbe stato meglio porre la virgola anche dopo *in seconda istanza*; altrettanto si può dire per l'*infine* del penultimo brano riportato, che andrebbe anche preceduto dalla virgola, che sarebbe invece da espungere dopo *produce*, nell'ultima citazione. Si tratta probabilmente di piccole sviste dovute alla fretta della scrittura giornalistica, che tocca in primo luogo i segni di interpunzione.

altre cinque volte in quello successivo, con un notevole effetto stilistico finalizzato a un'inappellabile condanna politica. Riporto solo le prime sei frasi e le ultime tre:

Io so.

Io so i nomi dei responsabili di quello che viene chiamato *golpe* (e che in realtà è una serie di *golpes* istituitasi a sistema di protezione del potere).

Io so i nomi dei responsabili della strage di Milano del 12 dicembre 1969.

Io so i nomi dei responsabili delle stragi di Brescia e di Bologna dei primi mesi del 1974.

Io so i nomi del «vertice» che ha manovrato, dunque, sia i vecchi fascisti ideatori di *golpes*, sia i neofascisti autori materiali delle prime stragi, sia infine, gli «ignoti» autori materiali delle stragi più recenti.

Io so i nomi che hanno gestito le due differenti, anzi, opposte, fasi della tensione: una prima fase anticomunista (Milano 1969), e una seconda fase antifascista (Brescia e Bologna 1974).

[...]

Io so tutti questi nomi e so tutti i fatti (attentati alle istituzioni e stragi) di cui si sono resi colpevoli.

Io so. Ma non ho le prove. Non ho nemmeno indizi.

Io so perché sono un intellettuale, uno scrittore, che cerca di seguire tutto ciò che succede [...] (SC 88-89).

La letterarietà dell'intervento, del resto, si coglie anche nel mutamento del titolo, che da *Che cos'è questo golpe?* (CS) diventa *14 novembre 1974. Il romanzo delle stragi*. Come ho sostenuto in altra sede (D'Achille in stampa), del resto, è forse proprio come polemista che Pasolini prosatore ha dato il meglio di sé.

Ma vorrei terminare riportando la conclusione «di un intervento orale alla Festa dell'«Unità» di Milano (estate 1974)» (SC 226), la cui «stesura scritta si deve alla redazione di «Rinascita»». Pasolini afferma: «Vi si sente la mia «voce» ed è per questo che non escludo dal volume questo scritto ripetitivo e ostinato» (SC 226). La frase finale sembra offrire una chiave interpretativa del Pasolini polemista meno in linea con quella consueta (documentata anche da molti dei brani finora proposti), più adatta a concludere un articolo come questo, scritto per festeggiare un amico come Massimo, che nei dialoghi usa sempre toni pacati:

Una visione apocalittica, certamente, la mia. Ma se accanto ad essa e all'angoscia che la produce, non vi fosse in me anche un elemento di ottimismo, il pensiero cioè che esiste la possibilità di lottare contro tutto questo, semplicemente non sarei qui, tra voi, a parlare (SC 231).

BIBLIOGRAFIA

- Antonelli 2004 = Giuseppe Antonelli, *La grammatica epistolare nell'Ottocento*, in Idem / Carla Chiummo / Massimo Palermo (a cura di), *La scrittura epistolare nell'Ottocento. Sondaggi sulle lettere del CEOD*, Roma, Bulzoni, pp. 27-49.
- Bazzanella 1994 = Carla Bazzanella, *Le facce del parlare. Un approccio pragmatico all'italiano parlato*, Scandicci (Firenze), La Nuova Italia.
- Bazzanella 2001 = Carla Bazzanella, *I segnali discorsivi*, in Lorenzo Renzi / Giampaolo Salvi / Anna Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. III, *Tipi di frase, deissi, formazione delle parole*, 2ª ed., Bologna, il Mulino, pp. 225-257.
- Bazzanella 2010 = Carla Bazzanella, *Segnali discorsivi*, in Simone 2010-2011, vol. II, pp. 1303-1305; in rete all'indirizzo [https://www.treccani.it/enciclopedia/segnali-discorsivi_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/segnali-discorsivi_(Enciclopedia-dell'Italiano)).
- Bonomi 2016 = Iliaria Bonomi, *La lingua dei quotidiani*, in Eadem / Silvia Morgana (a cura di), *La lingua italiana e i mass media*, 2ª ed., Roma, Carocci, pp. 167-219.
- D'Achille 2019 = Paolo D'Achille, *Pasolini per l'italiano, l'italiano per Pasolini*, a cura di Simona Schiattarella, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- D'Achille 2022 = Paolo D'Achille, *Perché i dizionari italiani non hanno voluto accipire un verbo usato da Pasolini?*, in «Italiano digitale», 20, pp. 123-129.
- D'Achille 2023 = Paolo D'Achille, *I dialetti (e l'italiano) per Pasolini nell'Introduzione al Canzoniere italiano*, in Elena Felicani / Rita Fresu / Giuseppe Polimeni (a cura di), «Per una nuova vita del popolo italiano». *Modelli e forme nel Canzoniere di Pier Paolo Pasolini (1955)*, Milano, Biblon, pp. 19-40.
- D'Achille in stampa = Paolo D'Achille, *La scrittura di un eretico corsaro. L'italiano di Pasolini saggista e pubblicista*, in Anna Finozzi / Marta Garbelli / Tiziano Toracca (a cura di), *Pier Paolo Pasolini (1922-1975). Spunti e ricerche*, «Moderna språk».
- De Cesare 2019 = Anna-Maria De Cesare, *Sulla crescita degli avverbi in -mente nel vocabolario fondamentale. Dall'italiano del secondo al terzo millennio*, in Bruno Moretti et alii (a cura di), *Le tendenze dell'italiano contemporaneo rivisitate*. Atti del LII Congresso Internazionale di Studi della Società Linguistica Italiana (Berna, 6-8 settembre 2018), Milano, Officinaventuno, pp. 204-220.
- Ferrari 2008 = Angela Ferrari, *L'interfaccia lingua-testo. Natura e funzioni dell'articolazione informativa dell'enunciato*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Ferrari 2010 = Angela Ferrari, *Connettivi*, in Simone 2010-2011, vol. I, pp. 271-273; in rete all'indirizzo [https://www.treccani.it/enciclopedia/connettivi_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/connettivi_(Enciclopedia-dell'Italiano)).
- Ferrari 2014 = Angela Ferrari, *Linguistica del testo. Principi, fenomeni, strutture*, Roma, Carocci.
- GDLI = Salvatore Battaglia (poi Giorgio Barberi Squarotti) [a cura di], *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 voll. + 2 suppl., Torino, Utet, 1961-2009; in rete all'indirizzo <https://www.gdli.it>.
- GRADIT = Tullio De Mauro (a cura di), *Grande dizionario italiano dell'uso*, 6 voll. + 2 suppl., Torino, Utet, 1999-2007.
- Gualdo 2017 = Riccardo Gualdo, *L'italiano dei giornali*, 2ª ed., Roma, Carocci.
- LEI = Max Pfister, poi (dal vol. VIII, 2001) Wolfgang Schweickard, poi (dal vol. XV fasc. 129, 2019) Elton Prifti (a cura di), *Lessico etimologico italiano*, Wiesbaden, Reichert, 1979 ss.; in rete all'indirizzo <https://online.lei-digitale.it>.
- Magro 2014 = Fabio Magro, *Lettere familiari*, in Giuseppe Antonelli / Matteo Motolese / Lorenzo Tomasin, *Storia dell'italiano scritto*, vol. III, *Italiano dell'uso*, Roma, Carocci, pp. 101-157.
- Mingioni 2012 = Iliaria Mingioni, Insomma, sarebbe a dire? *Funzioni testuali del connettivo "conclusivo" italiano*, in Patricia Bianchi et alii (a cura di), *La variazione nell'italiano e nella sua*

- storia. Varietà e varianti linguistiche e testuali*. Atti del X Congresso della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Napoli, 5-7 ottobre 2010), Firenze, Cesati, pp. 529-538.
- Mingioni 2016 = Ilaria Mingioni, *Dal significato letterale al valore testuale: la funzione conclusiva di alcuni connettivi nella storia dell'italiano*, in «Studi di grammatica italiana», 35, pp. 33-88.
- Mingioni 2017 = Ilaria Mingioni, In ultima analisi. *MIDIA al servizio delle ricerche sui connettivi testuali*, in Paolo D'Achille / Maria Grossmann (a cura di), *Per la storia della formazione delle parole in italiano. Un nuovo corpus in rete (MIDIA) e nuove prospettive di studio*, Firenze, Cesati, pp. 257-263.
- Molinelli 2020 = Piera Molinelli, *Ma dai mille volti: una congiunzione che va oltre*, dal 20 marzo 2020 in rete all'indirizzo https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/Ma.html.
- Palermo 2013 = Massimo Palermo, *La linguistica testuale dell'italiano*, Bologna, il Mulino.
- Palermo 2014 = Massimo Palermo, *Come «un caos che si arricchisca di determinazioni»*. *Osservazioni sull'architettura testuale di Gadda*, in «Lingua e stile», 49, pp. 95-117.
- Palermo 2015 = Massimo Palermo, *Enunciazione e punti di vista in Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, in Idem / Silvia Pieroni (a cura di), *Sul filo del testo. In equilibrio tra enunciato e enunciazione*, Ospedaletto (Pisa), Pacini, pp. 49-64.
- Palermo 2016 = Massimo Palermo, *La dimensione testuale*, in Sergio Lubello (a cura di), *Manuale di linguistica italiana*, Berlin-Boston, Walter de Gruyter, pp. 222-241.
- Palermo 2017 = Massimo Palermo, *Italiano scritto 2.0. Testi e ipertesti*, Roma, Carocci.
- Palermo 2022 = Massimo Palermo, «Un'intonazione di voce umana, un colorito, anzi, di voce adolescente». *Dialoghi e polifonia in Ragazzi di vita*, in Sveva Frigerio (a cura di), *Linguistica e testi letterari. Modelli, strumenti e analisi*, Roma, Carocci, pp. 177-194.
- Pasolini 1975 = Pier Paolo Pasolini, *Scritti corsari*, Milano, Garzanti (rist. 2015).
- Pasolini 1999 = Pier Paolo Pasolini, *Scritti sulla politica e sulla società*, a cura di Walter Siti / Silvia De Laude, Milano, Mondadori.
- Rossari/Ferrari 1994 = Corinne Rossari / Angela Ferrari, *De donc à dunque et quindi: les connexions par raisonnement inférentiel*, in «Cahiers de linguistique française», 15, pp. 7-49.
- Sabatini 1997 = Francesco Sabatini, *Pause e congiunzioni nel testo. Quel ma a inizio di frase*, in *Norma e lingua in Italia: alcune riflessioni fra passato e presente*, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, pp. 113-146; rist. in Sabatini 2011, vol. II, pp. 149-182.
- Sabatini 2004 = Francesco Sabatini, *L'ipotassi "paratattizzata"*, in Paolo D'Achille (a cura di), *Generi, architetture e forme testuali*. Atti del VII Convegno SILFI Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Roma, 1°-5 ottobre 2002), Firenze, Cesati, vol. I, pp. 61-71; rist. in Sabatini 2011, vol. II, pp. 253-265.
- Sabatini 2011 = Francesco Sabatini, *L'italiano nel mondo moderno. Saggi scelti dal 1968 al 2009*, a cura di Vittorio Coletti *et alii*, 3 voll., Napoli, Liguori.
- Simone 2010-2011 = Raffaele Simone (a cura di), *Enciclopedia dell'italiano*, 2 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana.